

Oggi Consiglio nazionale scudocrociato
La relazione difenderà le scelte compiute durante la crisi di governo e la successione a palazzo Chigi

Ieri il segretario si è incontrato con l'ex presidente del Consiglio: «Non mi ha detto che vuole dimettersi»
Una lunga riunione della sinistra

«Non c'è complotto di cui scusarsi»

Forlani deciso. De Mita incerto sulle dimissioni

Contro De Mita nessun complotto. L'unico obiettivo perseguito è stato evitare le elezioni anticipate. Con calma ma senza conceder nulla nella sostanza Forlani spiegherà oggi al Cn scudocrociato perché non ritiene di dovere delle scuse all'ex segretario. Che farà, allora, De Mita? Vorrebbe dimettersi. Ma ieri ha riunito i leader della sinistra e ha ascoltato inviti alla prudenza.



Amaldeo Forlani e Ciriaco De Mita

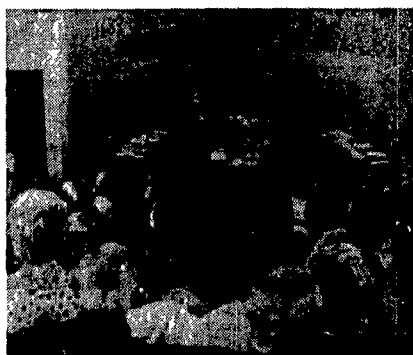
FEDERICO GEMELLI

ROMA. È del tutto tranquillo. No Forlani ricostruirà la storia di questa crisi per quello che è stata senza dover preoccuparsi di rimborsare De Mita. Tanto se c'è una cosa della quale è convinto è questa che non sarà certo in base a quello che lui dirà che la sinistra deciderà se passare o no all'opposizione. Uno dei più stretti collaboratori di Amaldeo Forlani sintetizza così stato d'animo e intenzioni del segretario dc alla vigilia del consiglio nazionale scudocrociato. E c'è da credergli. C'è da credere cioè che il leader dc (pugno di ferro in quanto di velluto) disse una volta di lui (Guido Bodrato) non si sa se troppo impressionare dalle proteste della sinistra interna e dalle minacce di Ciriaco De

zaccio dell'Eur Forlani farà la parte che gli spetta, rassicurerà l'irrequieta area Zac sul fatto che intende rispettare i «patti» congressuali e gestire unitariamente la Dc. Ma aggunderà che nessuno può sospettare di aver compiuto contro l'ex segretario e che di mugugni lamenti e minacce non ne può più. Questo dirà Forlani. E cosa mai allora risponderà De Mita? Quel che risponderà preciserà davvero - almeno in grande parte - dalle cose che Forlani dirà dalla tribuna del «parlamentino» dc. E dipenderà alla fine dallo sbocco - dal primo sbocco - a quale approderà il lungo e confuso travaglio della sinistra dc. Quel che si vede ora è un De Mita rancorosamente all'attac-

co un De Mita partito lancia in testa contro il «complotto» Forlani Andreotti Craxi ed alla sua corsa ha dato straordinario vigore l'insolito attacco portatogli da «il Sabato» e dal meeting di Ci. Ma questo è quel che si vede ora. E sarebbe un errore dimenticare che fino ad un mese fa la scena era tutt'altra con la sinistra dc in crescente fibrillazione. Ora

le oscure vicende della crisi di governo e gli attacchi di Rimini a De Mita hanno in parte «raffreddato» le richieste di chiarimenti e autocritiche all'interno della sinistra. Ma «rafreddato» appunto non cancellato. Ed è per questo che l'intenzione di De Mita di dimettersi da presidente del partito per poter più liberamente dire quel che pensa è troppo gravata da implicazioni per essere avallata tanto rapidamente da una sempre inquietata sinistra dc. Ora qualcuno sospetta che dietro la «rabbia» di De Mita possa celarsi in realtà un obiettivo di questo tipo: restare leader di una sinistra «opponente» dopo esser stato capo di quella «governante». È una opinione. E largamente minoritaria ma c'è. E sommata a quella di quanti credono che un atto come la rottura del patto congressuale debba essere motivato un po' più sostanziosamente che con la denuncia di un «complotto» peraltro difficile da spiegare. L'idea del difficile momento in cui si trova la sinistra dc ieri nel suo studio di piazza del Gesù. De Mita ha riunito tutti i leader dell'area Zac (mancavano solo Bodrato e Martignacco) per fare il punto della situazione e decidere cosa fare. «Domani si comincia a discutere» ha detto De Mita lasciando la sala della riunione della sinistra democristiana. Il presidente scudocrociato non ha voluto parlare dell'eventualità di dimettersi o meno. «Certo De Mita non potrà fare solo il notaio della situazione» ha però sostenuto Craxi. Il quale, rispondendo ad una domanda dei giornalisti, si è unito alla sinistra ha affermato: «Sicuramente siamo concordi nella valutazione politica». «Non mi pare che ci siano problemi della sinistra» ha poi aggiunto il sottosegretario alla Difesa Clemente Mastella. «Tutte le previsioni della vigilia» ha inoltre sostenuto Gargani - si sono rivelate artefatte e strumentali. La sinistra è unita ed unita si presenterà domani al consiglio nazionale» ieri sera sul tardi, De Mita è salito nello studio di Forlani ed è rimasto per un'ora faccia a faccia col segretario. Erano due settimane che i due non si parlavano. Più tardi De Mita ha definito l'incontro «cordiale» e ha detto: «Domani (oggi ndr) si comincia a discutere». Forlani da parte sua ha precisato che De Mita non gli ha parlato di dimissioni. «Il consiglio» ha affermato - la sede appropriata per esprimersi».



La riunione del Sinodo a Torre Pellice

Valdesi: «A scuola vogliamo libertà religiosa»

FISRIA BOLDI

TORRE PELLICE. Grande attesa tra i delegati del sinodo valdese e metodista per la posizione che verrà oggi dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio sulla scottante questione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola. I rapporti con lo Stato e il tema dei finanziamenti pubblici sono stati al centro della discussione. Dopo la nota sentenza della Corte costituzionale che riconosceva la piena facoltà di scelta della religione cattolica dopo la seguente circolare Galloni che la ignorava prevedendo il divieto per gli studenti che «non si avvalgono di allontanarsi dall'edificio scolastico» la Tavola valdese e le altre chiese protestanti che hanno firmato intese con lo Stato avevano presentato scusando chiedendo la «sospensione» di questa circolare.

Il malumore la preoccupazione e talora l'indignazione degli evangelici italiani per la presa di posizione di quei partiti laici che hanno sorretto lo schieramento guidato dalla Democrazia cristiana permettendo la sortita dell'ex ministro della Pubblica Istruzione si è espressa questa estate in un vivace dibattito più voci sul settimanale delle chiese valdesi metodiste «Luca».

La polemica ha ribadito il tradizionale riconoscimento del pluralismo politico da parte di questi cristiani che non prevedono «comuniche» per le posizioni liberamente scelte da ciascun credente ma ha anche evidenziato il disagio e i problemi che sono sul tappeto in questa «battaglia per la libertà» a suon di carta bollata che sembra non dover mai finire.

Ma cosa vogliono a questo proposito i protestanti italiani? Ne ha parlato in una conferenza stampa l'avvocato Piero irotta metodista che assiste la federazione delle Chiese evangeliche in Italia che hanno appoggiato questo ricorso in definitiva due cose che sia riconosciuto il diritto di chi non sceglie l'ora di religione cattolica di assentarsi da scuola e in prospettive di questa politica.

Nuova accesa polemica dopo la «scomunica» dell'organo vaticano
Ci insorge contro l'«Osservatore»
«Macchinazioni politiche senza ritengo»

Il meeting di Rimini ancora al centro delle polemiche. Alle accuse dell'«Osservatore romano» replica il Movimento popolare. «La nostra opera nella scuola e nella società è tanto evidente da non richiedere alcuna giustificazione». Intanto il mensile di Ci «Trenta giorni» spara a zero sul quotidiano vaticano «Strumentalizza l'autorità della Santa Sede per macchinazioni di natura ideologica politica».

sospendere la pubblicazione della rivista nella sua edizione per manifestare la propria indignazione per l'intollerante atteggiamento assunto dall'Osservatore romano nei confronti di porzioni consistenti del laicato cattolico. Ormai da tempo - continua il comunicato - è senza più ritengo alcuno. L'attuale dirigenza del quotidiano vaticano strumentalizza l'autorità morale della Santa Sede per macchinazioni di natura ideologica politica che oltre a rompere con la gloriosa tradizione del giornale pone gravi limitazioni alla libertà di opinione dei fedeli. Accuse gravissime come si vede. E Giuseppe Frangi direttore del «Sabato» fa già sapere che il prossimo numero del settimanale uscirà con le pagine bianche. «È un gesto di libertà» dice - nella piena fedeltà al magistero della Chiesa motivata dalla solidarietà per il significato e il valore del meeting. «Arta di battaglia ma anche soddisfazione per la dichiarazione inviata al settimanale dal cardinale Gagnon dopo che dal Vaticano era ar-

rivata la precisazione che lui e monsignor Craxi non avevano partecipato al meeting «Trenta giorni».



Giancarlo Cesana

di antipatici rifiuti. Nella polemica si inserisce una precisazione del Pci sardo a proposito delle notizie rimbazzate dal meeting di Rimini circa gli interessi turistico-immobiliari di Ci in Sardegna e i rapporti con la gran manovra ciellina. La sembra fatta apposta per confermare i pericoli che gravano sul settore immobiliare e sul turismo in Sardegna. Specialmente ora che alla giunta di sinistra (che ha tentato di dare nuove regole agli interventi sul territorio e l'ambiente) si è sostituito il pentapartito.

GIAMPAOLO TUCCI

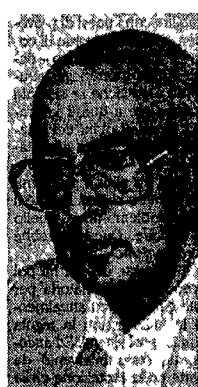
«La vita dell'uomo è una guerra». Con queste parole prese dal Giobbe della Bibbia Giancarlo Cesana leader del Movimento popolare cercava di allargare il clima di polemiche in cui si è svolto il meeting riminese di Ci. E guerra è stata.

regardava solo la confusione immediata la reazione di Mpsiano assai stupiti dell'opinione negativa espressa dal corsivista anonimo del quotidiano romano riguardo al meeting di Rimini. Essa è ancora più dura di quella espressa da esponenti laici tradizionalmente nostri avversari. Ma negli ambienti vicini a Ci non ci si limita ad una replica tanto. «La redazione di «Trenta giorni» un mensile edito dall'Istituto editoriale internazionale (lo stesso che pubblica il settimanale «il Sabato») alla cui presidenza è Marco Bucarelli ha emesso un comunicato in cui annuncia di

«Avanti» «Pierino Andreotti e Forlani» dice. «È impossibile che a Rimini ci siano state delle intemperanze. Ma in tutti i movimenti sono così e vanno rispettati. E poi se non ricordo male prima di questo «bro bianco» qualche altro bro per esempio sull'Irma sale c'è stato.

Napolitano: «Non basta dire "comunismo reale" ...»

La prospettiva del Pci non è tornare alla «fede originaria». Il senso del nome del partito e dell'eredità di Togliatti. Il Psi elude l'alternativa.



Giorgio Napolitano

ROMA. «Non ha senso parlare di crisi del comunismo storico o reale come se da parte nostra si potesse tornare a una fede comunista originaria o come se si potesse ancora distinguere un movimento comunista dai regimi comunisti». La conclusione da trarre dalla «crisi radicale del movimento» negli Stati comunisti sta nel pieno riconoscimento con la multiforme esperienza della sinistra democratica e socialista europea. È questo uno dei concetti centrali di un saggio di Giorgio Napolitano pubblicato dall'«Espresso» che mette a fuoco i problemi del nuovo corso del Pci alla luce della situazione politica italiana.

no finora precluso un'alternativa di governo nel nostro paese. Secondo Napolitano per quanto riguarda il Pci i principali nodi consistono nelle conseguenze da trarre dalla «crisi radicale del regime comunista». È indubbio che i comunisti italiani da lungo tempo non solo avevano elaborato

una strategia autonoma ma preso nettamente le distanze da quei regimi sollecitando coraggiosi processi di rinnovamento. E tuttavia le durissime realtà che stanno ora emergendo e le enormi difficoltà delle politiche di riforma intraprese in Unione Sovietica in Cina in Ungheria in Polonia inducono a giudizi e conclusioni che vanno al di là di ogni nostra posizione precedente. Dinanzi a ciò che accade ecco perché non ha senso parlare di crisi del «solo comunismo storico o reale». La stessa questione del cambiamento del nome del Pci va vista in questo contesto. Napolitano condivide l'opinione che un tale problema non possa essere preso pregiudizialmente e a freddo ma possa seriamente porsi in rapporto a dei fatti politici di rimescolamento e di ricomposizione nello schieramento di sinistra in Italia. Comunque il valore di questo nome risiede nella storia o morale del nostro partito così diversa da quella di altri partiti comunisti e così ricca di componenti positive per la funzione democratica nazionale e di massa svolta dal Pci. Mentre ogni giustificazione ideologica del nostro nome è fuorviante. Non ha senso richiamarsi a questo o quel passo del Manifesto del partito comunista del 1948. Né si può dimenticare che il nome nasce da una delle 21 condizioni poste per l'ingresso nel Comintern in modo che - così si diceva - fosse ben chiara la differenza tra i partiti comunisti e i vecchi partiti ufficiali «socialdemocratici e socialisti» che hanno tradito la bandiera della classe operaia. In somma «lungi dal regredire verso distinzioni e contrapposizioni di quel tipo» si deve trarre la conclusione di un pieno incongiungimento con la multiforme esperienza della sinistra democratica e socialista europea e di una «forte valorizzazione» del contributo del Pci a questa esperienza.

Napolitano si dice d'accordo con Bobbio quando ammonisce che la «linea del comunismo storico» non ha certo «posto fine al bisogno e alla sete di giustizia». La sinistra sarebbe condannata se si adagiasse in una qualsiasi forma di apologetica o anche di blanda accettazione dell'ordine esistente nei paesi ricchi e nei rapporti tra questi e l'immensa area dei paesi poveri e arretrati. Ma «rinverrebbe le sue esperienze e tradizioni migliori» se non si battesse sul terreno della democrazia per dare «risposte a quel bisogno» e a quella sete di giustizia. Su queste basi non con una «opposizione frammentaria e agitata» il Pci può soddisfare attese e raccogliere consensi rinnovando e non annacquando la sua funzione di forza di sinistra e la sua proposta di governo. Mentre «tra i fautori e gli interlocutori del nuovo corso» non mancano coloro ai quali questa visione sembra «troppo tradizionale, arretrata o chiusa» per cui «dovremmo rompere non - come abbiamo fatto e come è giusto fare - con i condizionamenti negativi della tradizione comunista ma anche con la parte più valida della nostra esperienza e dell'eredità di Togliatti e della scelta del «partito nuovo» nel lontano 1944 con l'assunzione di un'etica e di una cultura di governo».

Psdi Direzione sul voto a Roma

ROMA. Si riunisce oggi la direzione del Psdi che dovrà affrontare in modo particolare la scadenza delle elezioni amministrative di primavera e più da vicino quella per il rinnovo anticipato del consiglio comunale romano. A questo proposito Giovanni Negri consigliere nazionale del partito socialdemocratico e membro della segreteria radicale ha inviato una lettera aperta alla direzione del Psdi sollecitando un dibattito più aperto sulle scelte in gioco. Negri in sostanza critica l'idea di «piccole liste di partito per difendere un assessorato» e rilancia la proposta di una lista civica nel nome di Nathan per Roma. Intanto il segretario del Psdi Antonio Carglia è stato ricevuto ieri dal presidente del Consiglio Andreotti. Al termine del colloquio Carglia ha sottolineato soprattutto i temi dell'ordine pubblico (contro le «scarcerazioni facili») e il funzionamento della pubblica amministrazione («deregulation»).

Radicali Visti negati, colpo di scena

ROMA. Improvviso colpo di scena nella vicenda dei «visti negati» ai cittadini sovietici invitati al Consiglio federale del Partito radiale. Mentre il primo segretario del partito radicale Sergio Stanzani si lasciava ancora una volta dei chiarimenti all'ambasciatore sovietico a Roma (Nikolaj Lunikov da Mosca sono giunte notizie esattamente in senso opposto. La fonte è il direttore dell'agenzia di stampa Novosti Vladimir Vann Mesosi a sudagare sulla vicenda. Vanni avrebbe scoperto che la mancata partenza di almeno due deputati sovietici invitati Vitalij Korotic direttore di Ogoniok e Lev Timofeev di penderrebbe esclusivamente dalla loro volontà. Entrambi avrebbero già ottenuto senza problemi i visti necessari: sciolto però alla fine di non partire. Korotic avrebbe già altri impegni mentre Timofeev non avrebbe neppure ritirato il visto. Stesso discorso per il deputato Sergej Grigorants. «Caro Panella» - chiede perciò l'agenzia Novosti - perché digiuni?».